

# SERENI-CHAR

■ «COME LENTA COMETA», UNO STUDIO DI ELISA DONZELLI ■

## Un'infatuazione non ricambiata

di Massimo Raffaeli

I primi di ottobre del 1982, per il terzo anno consecutivo, Vittorio Sereni andò qualche giorno in vacanza nel Vaucluse coi suoi giovani amici di Cesenatico, i poeti Ferruccio Benzoni e Stefano Simoncelli, redattori della rivista «Sul porto»: destinazione era Islesur-la Sorgue, dove passava gran parte dell'anno (ritirato nella cascina detta «Le Busclats») René Char, il capitano Alexandre, leggenda del *Maquis* nella zona delle Basses-Alpes e firmatario di alcuni libri di poesia in Francia ritenuti classici che Sereni aveva voltato in italiano da par suo, sia *Fogli d'Ipnos* (prima, con altri testi tradotti da Giorgio Caproni, in *Poesia e prosa* - Feltrinelli 1962 -, poi in solitario nella «bianca» di Einaudi, 1968), sia *Ritorno Sopramonte e altre poesie*, uscito con una scintillante prefazione di Jean Starobinski da Mondadori nel '74. Se Benzoni aveva detto in maniera larvata del viaggio che fu il loro ultimo, nel convegno su Sereni a Luino del 1991, oggi Stefano Simoncelli ne ricorda ad *vocem* il punto di risoluzione catastrofica. Sembra che Sereni non avesse come al solito preavvertito Char dell'arrivo suo e con gli amici e intendesse perciò fargli una sorpresa; fatto sta che appena arrivati

lo trovarono, con una sua giovane signora, seduto a un tavolo sulla terrazza del loro stesso albergo e qui Sereni gli si avvicinò per salutarlo subito, e calorosamente: Char non mosse di un millimetro la sua persona corpulenta, tanto meno si alzò ma, voltandosi appena, gli rivolse con la voce da orco un glaciale e infastidito *Vous etes désagréable* che in tutto corrispondeva a una esecuzione a freddo. Non si videro né si scrissero più.

Tornato in Italia, Sereni, senza più nominare il poeta francese, spedì agli amici di Cesenatico una prosa per quello che sarebbe stato il numero finale di «Sul porto» (9, 1983), la stessa che chiude l'edizione maggiore de *Gli immediati dintorni*. Si intitola non a caso «Infatuazioni» e, nelle poche righe di drammatica intensità che Fortini valutava un *poème en prose* vicino alla forma-sonetto, elabora il duplice lutto di un amico e del luogo, Vaucluse, in cui la poesia portava tanto il nome del Petrarca quanto quello, oramai, di René Char: «Qualcuno mi è venuto meno, qualcuno che per me valeva mi respinge, si distoglie, scompare, [...] rovesciando su di me il suo stesso disinganno smaschera la mistificazione di cui era oggetto. [...] Cancellando in me un viso cancella il paese che gli era congiunto per affinità inebrianti».

Il loro rapporto più che ventennale è ora oggetto di un eccellente studio di Elisa Donzelli, **Come lenta cometa** Traduzione e amicizia

poetica tra Sereni e Char (Nino Aragno Editore, pp. 168, € 10,00), storia di una collaborazione che diviene reciproco banco di prova e vicissitudine esistenziale. Sulla scorta di una nutrita bibliografia (si vedano in particolare il recente volume di Stefano Raimondi *Il male del reticolato. Lo sguardo estremo nella poesia di Vittorio Sereni e René Char* - Cuem 2007 - e i preziosi spogli di Laura Barile in *Il passato che non passa. Le 'poetiche provvisorie' di Vittorio Sereni* - Le Lettere 2004 -, per tacere, ovviamente, il complesso delle imprese saggistiche di Pier Vincenzo Mengaldo, che del maestro luinese resta il massimo interprete), Donzelli analizza e riordina con mano sicura una cospicua quantità di documenti, quasi tutti inediti e conservati nel «Fondo Vittorio Sereni» del Comune di Luino, centosessanta testimoni epistolari databili fra il dicembre del 1960 e il marzo del 1982, con gli inevitabili vuoti che si spiegano, almeno dalla parte di Sereni, con gli impegni professionali al vertice della Mondadori. I primi quattro capitoli di *Come lenta cometa*, scanditi per cronologia, sono dedicati a chiarire le fasi di un rapporto che pare sempre, tuttavia, a senso unico: da un lato c'è il poeta che prende a tradurre con umiltà e totale disponibilità («per dire, per collocarmi, per imitare», aveva detto citando il suo William C. Williams), dall'altro c'è qualcuno, Char, che non dà mai la sensazione, nonostante le formule gratu-

latorie contenute nei messaggi, di comprendere appieno la statura del suo interlocutore.

A parte la sgradevolezza del congedo, il carteggio, improntato alla cortesia del *vous*, registra una serie di equivoci e di ambivalenze, ma ancora una volta a senso unico perché è sempre Char a imporre i suoi dinieghi, le sue repentine freddezze, talora i suoi capricci di uomo burbero e maleducato, cioè a dettare i ritmi della prossimità e della lontananza. Puntualmente lo confermano i riflessi di ogni viaggio nel Vaucluse o a Parigi (mai viceversa), che non furono più di una dozzina: all'indomani di ogni incontro nel poeta italiano c'è sempre un contraccolpo psicologico, un fondo di residua marezza e, paradossalmente, il sopravvenire a strascico del senso di colpa. (Le parole con cui volta a volta Sereni riavvia il contatto e ristabilisce la comunicazione, sia detto per inciso, sono un esempio di civiltà letteraria. Né c'è bisogno di rammentare come egli abbia coltivato per tutta la vita la religione dell'amicizia: dalle lettere pubblicate da Elisa Donzelli, si evince chiaramente la sua amicizia per Char ma non è proprio chiaro se Char fosse amico di lui). È probabile, dunque, che l'ex prigioniero d'Algeria mitizzasse la vicenda dell'ex capitano Alexandre e nella versione dei *Feuillets* sublimasse, come scrive la studiosa, «un'esperienza non vissuta in prima persona». Ma è anche probabile che nel lavoro suc-



cessivo e progressivamente più sicuro di *Retour Amont* visse, nel momento in cui Char non dà segni di averne la minima percezione, l'esperienza non meno necessaria della alterità e anzi di una doppia alterità, qualcosa di molto simile allo spettro, che i francesi più precisamente chiamano *revenant*. Infatti nella pietra di Char c'è, al passato, tutto quanto Sereni ha congedato nel 1941 con l'esordio di *Frontiera* (spessore analogico, semantica rocciosa, confidenza con gli ecces-

si di oscurità e/o di luminosità), ma c'è anche, al presente, l'antipode e l'esatto complementare di quello che si viene intanto preparando nel laboratorio di *Stella variabile*, la cui sezione culminante si intitola infatti *Traducevo Char*. Una dialettica di *clarté et ténèbres*, chiarezza e tenebre, che si può dire per entrambi costitutiva, pure se passibile di traiettoria opposta: al riguardo, Elisa Donzelli ne fornisce nel quinto e ultimo capitolo una accurata analisi intertestuale.

Già nel libro del linguista Georges Mounin, *Avez-vous lu Char?* (Gallimard 1947, mai purtroppo tradotto in italiano), una lettura appassionata e in ogni senso militante che Sereni non poteva non conoscere accingendosi alle sue traduzioni, era scritto a un certo punto: «L'oscurità per Char non è una legge necessaria della poesia, ma una servitù; è il riscatto della fedeltà poetica. Il suo ermetismo è un effetto, non una causa; è una conseguenza, non un principio».

A segno invertito, la stessa cosa si dovrebbe affermare della conclamata chiarezza di Vittorio Sereni. Non faranno in tempo a dirselo e nemmeno a riconoscerlo, loro due. Sereni muore improvvisamente a Milano il 10 febbraio del 1983, quattro mesi dopo l'episodio esiziale di Isle-sur-la-Sorgue. Il poeta di *Retour Amont* gli sopravvive cinque anni ma non risulta che abbia mai inteso nel profondo i versi di *Traducevo Char*, un testamento ufficioso: *A modo mio, René Char! con i miei soli mezzi su materiali vostri*.



Jean Fautrier,  
«The Jack of Clubs», 1957,  
collezione privata

«Qualcuno mi è venuto meno, qualcuno che per me valeva mi respinge, si distoglie...» Così, pochi mesi prima della morte improvvisa, il poeta di Luino (che lo aveva magistralmente tradotto) si congeda da René Char e da un'amicizia ventennale